

CCCX SEDUTA

(Antimeridiana)

MARTEDI 12 MAGGIO 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE	Pag.
Convalida deputati:	
PRESIDENTE	218
Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione:	
PRESIDENTE	219
RINDONE	219
FUSCO	226
CORALLO	230
Mozione (Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	217, 218
FASINO, Presidente della Regione	218
DE PASQUALE	218

La seduta è aperta alle ore 10,50.

MARINO FRANCESCO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 80.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgente necessità di bloccare gli incalcolabili danni che la speculazione privata sta recando alle bellezze naturali di Taormina;

rilevate le clamorose ed intollerabili complicità di cui sono responsabili vari organi del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo nonché della Regione siciliana e del comune di Taormina, che hanno consentito la violazione di ogni sorta di leggi e regolamenti;

tenute presenti le proteste ripetutamente avanzate da diversi parlamentari e consiglieri comunali, da "Italia Nostra" e dal gruppo di progettazione del P. R. G. di Taormina

impegna il Presidente della Regione

1) ad avanzare al Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, numero 765, la richiesta di annullamento delle licenze di costruzione concesse — con il parere favorevole di tutti gli organi preposti alla tutela del paesaggio — alla signora Erminia Ferrari in Manfredi per un complesso edilizio in via Madonna delle Grazie, nonché al dottor Giuseppe Bartolotta, consigliere delegato dell'Agip, per tre complessi edilizi sul Capo S. Andrea, sul Capo Taormina e davanti all'Isola Bella (Sottocatena);

VI LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

12 MAGGIO 1970

2) a procedere, quindi, alla demolizione delle opere costruite da costoro nelle indicate località costituenti — come è universalmente noto — punti fondamentali per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico di Taormina;

3) a chiedere al Ministro dei lavori pubblici la revoca del finanziamento statale di 400 milioni per lavori di sistemazione e di ampliamento dell'itinerario turistico pedonale di via Madonna delle Grazie, palesemente ed illegalmente destinato ad accollare al pubblico erario le spese di urbanizzazione necessarie al complesso edilizio della signora Manfredi, destinando invece tale somma ad opere di interesse collettivo;

4) a denunciare all'Autorità giudiziaria per omissione di atti di ufficio l'Assessore regionale allo sviluppo economico, onorevole Calogero Mangione, responsabile di non avere inoltrato agli organi competenti la richiesta di annullamento della licenza Manfredi, già compilata e persino ciclostilata dai suoi uffici;

5) a segnalare al Ministro delle partecipazioni statali ed al Presidente dell'Eni il dovere di impedire che alti funzionari degli Enti pubblici statali (come il Bartolotta) si dedichino ad attività private speculative;

6) a bocciare la variante apportata dal Consiglio comunale di Taormina al progetto di Piano regolatore generale elaborato dagli architetti Ziino, Colajanni, Di Cristina ed altri, che — se approvata — renderebbe edificabili tutte le pendici che dall'antico abitato degradano verso il mare, completando la distruzione di quel prezioso patrimonio paesaggistico». (80)

DE PASQUALE - LA DUCA - MESSINA - RINDONE - CAGNES.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè non è presente in Aula alcun membro del Governo, sospendo la seduta per pochi minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,00, è ripresa alle ore 11,05)

La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, occorre fissare la data di discussione della mozione numero 80 testè letta all'oggetto « Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali di Taormina ». Qual è il pensiero dell'onorevole Presidente della Regione?

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, poichè ritengo che sia necessario esaminare da parte del Governo il problema posto dalla mozione, propongo che la mozione stessa venga discussa nella seduta di giovedì 21 maggio 1970.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, dichiaro subito che sono d'accordo con la proposta del Presidente della Regione. Ritengo che la mozione sia molto importante perché il problema trattato ha avuto in questi giorni, come l'onorevole Fasino certamente saprà, una vasta risonanza in tutto il Paese. Appunto per questo, si è tenuto a Taormina su questo argomento un convegno nazionale organizzato dal sodalizio « Italia Nostra ». Poichè il Governo regionale è responsabile dell'attuazione della legge urbanistica nella regione siciliana, ritengo che la discussione della mozione debba essere la più ponderata, responsabile e seria possibile.

PRESIDENTE. La mozione numero 80 verrà posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì 21 maggio 1970. Così resta stabilito.

Convalida deputati.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Verifica poteri - convalida deputati.

Prego il deputato segretario di dare lettura delle lettere pervenute alla Presidenza da parte del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri, inerenti la convalida degli onorevoli Interdonato e Carollo Luigi.

DI MARTINO, segretario:

« All'onorevole Presidente dell'Assemblea regionale siciliana - Sede.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 61, ultimo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, la Commissione per la verifica dei poteri, con deliberazione adottata nella seduta dell'11 maggio 1970, ha convalidato la

elezione del deputato onorevole Interdonato Antonino, non essendo pervenuto, nel termine previsto, alcun reclamo o protesta.

Il Presidente della Commissione
F.to: *On. Francesco Coniglio* »

« All'onorevole Presidente dell'Assemblea regionale siciliana - Sede.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 61, ultimo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, la Commissione per la verifica dei poteri, con deliberazione adottata nella seduta dell'11 maggio 1970, ha convalidato la elezione del deputato onorevole Carollo Luigi, non essendo pervenuto, nel termine prescritto, alcun reclamo o protesta.

Il Presidente della Commissione
F.to: *On. Francesco Coniglio* »

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, a termini dell'articolo 51 del Regolamento interno, si intende che l'Assemblea prende atto delle deliberazioni di convalida testè lette, salvo che non sussistano per gli onorevoli colleghi la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Rindone. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente della Regione e ci è parso subito evidente il fatto che siamo di fronte ad una enunciazione programmatica politicamente assai scialba che, al di là di qualche affermazione, peraltro velleitaria ed a scopo propagandistico forse ai fini di dare un contentino ai compagni socialisti, si è sostanzialmente tradotta in una piatta elencazione di problemi all'insegna della genericità e della superficialità.

L'onorevole Fasino ha tentato però di entrare nel contenuto delle scelte da fare, ma anche qui è apparsa subito l'arretratezza di

tali contenuti che dimostrano l'esistenza di una linea, nel complesso, vecchia e di conservazione. Qualcuno ha detto che le dichiarazioni del Presidente della Regione abbondano di enunciazioni e qualche altro ha detto esattamente il contrario. A me pare che siano vere le due affermazioni, nel senso che l'onorevole Fasino ha fatto molte enunciazioni, ma non ha risposto all'esigenza che il momento imponeva; quella cioè di fare scelte precise su problemi concreti soprattutto tenendo conto dei tempi per la loro realizzazione. La verità è che l'arretratezza dei contenuti e la linea di conservazione sono apparse evidenti allorquando il Presidente della Regione ha affrontato i problemi relativi all'agricoltura, che resta certamente per la nostra Isola il problema di fondo. Infatti, non ha pronunciato neanche le parole « riforma agraria » (forse sono vietate), così come si è guardato bene dal menzionare il termine « esproprio » che pure è l'elemento centrale per una politica di riforma sia nel settore dell'agricoltura sia in quello dell'urbanistica.

Per la mezzadria, che è uno degli istituti più arretrati da liquidare nei rapporti agrari delle campagne, ha parlato di ritocchi, cioè di mantenimento di questo istituto.

Nel settore dell'industria, l'onorevole Fasino si è mosso, in definitiva, sulla vecchia linea della vecchia e fallimentare politica di incentivazione.

Del decentramento e della democratizzazione della Regione, dell'esaltazione delle funzioni e dei poteri reali che devono avere gli enti locali, i comuni e le province, l'onorevole Fasino non ha detto nulla, pur essendosi alla vigilia del rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Ma soprattutto è mancata la risposta sul piano politico; cioè a dire il Presidente della Regione ha eluso la domanda politica che nasce dalla crisi reale della nostra regione che è, in questo momento, al centro dell'interesse e del dibattito delle forze sociali e politiche. Ha cercato — parlando di tempi lunghi, dell'anno che resterebbe a questa legislatura — di liquidare o almeno di svilire un giudizio (e questo pare il frutto di un accordo all'interno del centro-sinistra) secondo il quale si considera questo Governo come un governo provvisorio, come il Governo delle dieci settimane, come il Governo che deve arrivare soltanto fino alla celebrazione delle elezioni amministrative.

La verità è che il Governo presentato dallo onorevole Fasino appare, per la natura delle dichiarazioni, per il tono di esse ed anche per la mancanza di scelte, un rattoppo elettorale escogitato dalla Democrazia cristiana nel tentativo di avere una tregua sia all'interno che nel centro-sinistra, alla vigilia delle prossime elezioni. Che si tratti di un rattoppo che lascia molti buchi ne abbiamo avuto ancora la riprova nella seduta di ieri quando il gruppo della Democrazia cristiana ha chiesto il rinvio della elezione del vice Presidente dell'Assemblea e di quella dei componenti delle Commissioni legislative. Ciò significa che all'interno di tale gruppo non si è ancora trovato un compromesso per superare le questioni, le lacerazioni e i conflitti interni, tendenti, fra l'altro, al soddisfacimento degli appetiti che vengono fuori. Si tratta, cioè, di un Governo lacerato all'interno, che nasce all'insegna della provvisorietà, impotente quindi ad affrontare un qualsiasi problema della Sicilia.

Ecco perchè il suo Governo e le sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Regione, non hanno un minimo di credibilità né in questa Assemblea, né nei confronti dell'opinione pubblica. Ed ecco perchè noi comunisti riteniamo di doverci rivolgere soprattutto, più che al suo Governo, alle forze politiche per riprendere il discorso. E ci riferiamo in particolare, ai compagni socialisti e alle forze di sinistra della stessa Democrazia cristiana. Ai compagni socialisti vorremmo ricordare il punto di partenza di questa lunga e affannosa crisi regionale. Come è a tutti noto, l'iniziatore della crisi è stato il Partito socialista il quale, stanco e insofferente del vecchio *trantran* e dell'immobilismo del precedente Governo Fasino, poneva problemi di rilancio per l'autonomia, per la Sicilia, fissando anche alcuni punti cardine di partenza; tra i quali il superamento della formula del centro-sinistra attraverso la esclusione dei socialdemocratici dal Governo e dalla maggioranza come inizio di una nuova tendenza e come un forte ancoraggio a un programma nuovo basato su scelte qualificanti e di rinnovamento.

Sappiamo tutti come sono andate le cose, conosciamo tutti questa lunga vicenda della crisi regionale che originata da questa impostazione aperta, è finita poi per svolgersi ed essere condotta al buio, come la stampa — siciliana e non — ha dovuto riconoscere e criticare in queste lunghe settimane, in questi

mesi, e come tutto si sia risolto, ad un certo momento, ad un contrasto all'interno degli stessi partiti del centro-sinistra, ancorati soltanto alle posizioni di potere da acquisire e non alle scelte politiche e programmatiche qualificanti.

La lunga durata della crisi, il travaglio e le lacerazioni all'interno dei partiti del centro-sinistra sono stati il segno evidente delle difficoltà incontrate nello stabilire il dosaggio da attuare nella spartizione degli assessorati sia per quanto riguarda i partiti che compongono la maggioranza, sia per quanto riguarda le situazioni interne di ciascuno di essi.

Ai compagni socialisti, ai quali diciamo che non possono continuare a trincerarsi dietro una chiusura moralistica che in definitiva era l'alibi, un debole alibi per nascondere la loro rinunzia e il loro cedimento, oggi chiediamo di rompere questo lungo silenzio che hanno mantenuto nel corso della crisi.

Noi comunisti, che siamo un partito che ha chiarezza nella impostazione politica, chiarezza nelle scelte programmatiche ed una unità interna reale, vera e consapevole, dobbiamo dire apertamente che non abbiamo nessun debole e nessuna compiacenza per i cosiddetti franchi tiratori anche perchè siamo stati iniziatori e protagonisti di modifiche del regolamento interno dell'Assemblea per superare situazioni di questo tipo e per spingere i singoli deputati, i gruppi parlamentari e soprattutto le correnti e le fazioni dei vari schieramenti politici, ad assumere posizioni politiche aperte e chiare.

Con la stessa franchezza però diciamo che se non abbiamo alcuna compiacenza per i franchi tiratori, ne abbiamo certamente meno per i deputati spioni o secondini che consideriamo la categoria più spregevole che ci possa essere; comunque gli uni e gli altri, franchi tiratori e spioni, sono frutto della stessa mala pianta; della pianta della Democrazia cristiana e ora di quella del centro-sinistra. Infatti è anche vero — e questo non solo perchè ha insistito in questi termini la Democrazia cristiana — che è difficile stabilire se i franchi tiratori appartengono soltanto alla Democrazia cristiana e non agli altri partners del centro-sinistra.

Comprendiamo benissimo che la lunga crisi regionale si è intrecciata con una situazione più generale, quale quella della crisi nazionale. Ma non possiamo dimenticare, compagni

socialisti ed amici della sinistra della Democrazia cristiana, che ben altra origine ha avuto la crisi nazionale rispetto alla crisi regionale e dobbiamo dire anche, ben altre conclusioni.

Tutti sappiamo che, mentre la crisi in Sicilia nacque da sinistra per iniziativa del Partito socialista, la crisi nazionale ebbe origine da destra, cioè dal tentativo di assorbire e ricacciare indietro la grande ondata di respiro politico, che era venuta dalle grandi lotte operaie dell'autunno scorso. Quindi, è chiaro che la crisi nazionale nacque dal ricatto delle forze della conservazione e della reazione ed era innestata sulle bombe di Milano e di Roma. Origini diverse quindi delle due crisi ed anche conclusioni diverse che ad un certo momento potevano anzi favorire un maggiore impegno, una maggiore spinta dei socialisti e della sinistra della Democrazia cristiana in un rapporto col movimento delle masse in Sicilia, in un rapporto con tutta la sinistra, anche con le forze di opposizione di sinistra, e in primo luogo col nostro partito. A Roma, la crisi ha trovato una sua soluzione, seppure anch'essa temporanea, almeno sul piano governativo, ma è chiaramente apparso in tutto lo svolgimento e nella sua conclusione, che il ricatto della destra è stato battuto. Il partito dell'avventura, delle elezioni anticipate, dello scioglimento del Parlamento, il partito del torbido è stato battuto e sono state imposte quelle elezioni regionali che le forze reazionarie e conservatrici, con tutti i mezzi anche questa volta, volevano impedire o quanto meno rinviare. Attraverso tali elezioni si avrà una consultazione popolare e generale che permetterà di ascoltare gli orientamenti nuovi del popolo italiano in un clima che non è certo quello dell'avventura, del ricatto e del torbido. Contemporaneamente alla consultazione popolare si avrà la possibilità di avere un parlamento che lavori, impegnato su alcune scelte di fondo e qualificanti relative all'affitto agrario, alla riforma fiscale a favore dei lavoratori, alla amnistia, al divorzio e così via. Tutto ciò consentirà la continuazione delle lotte operaie attraverso forme nuove (intendo riferirmi agli scioperi regionali in corso in tutto il paese; ecco un fatto politico, una scelta politica di fondo dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali) che pongono come problemi irrinviabili, le grandi riforme, perché anche i lavoratori, che hanno conquistato nuove condizioni salariali e nuove posizioni di potere,

sanno che tutto ciò può essere riassorbito se non si procede ad una profonda modificazione delle strutture della società italiana, mediante le grandi riforme sociali e democratiche.

Ma in Sicilia? Dopo questi quattro mesi di lunga crisi, dopo questi quattro mesi nei quali la crisi del centro-sinistra è stata riversata sull'Assemblea, sulla Regione e sulle istituzioni (e questo certamente è stato un elemento di aggravamento della sfiducia nell'autonomia e di discredito sulle istituzioni), noi affermiamo che è apparsa evidente la separazione tra il centro-sinistra, il suo governo ed i problemi reali, gravi, drammatici della Sicilia e le lotte delle grandi masse popolari e dei lavoratori.

Affermiamo altresì che dopo questi quattro mesi nei quali lo stesso Partito socialista italiano è stato tentennante ed addirittura è apparso come un elemento di copertura di fronte allo stesso ricatto tentato dall'onorevole Fasino e dal gruppo a cui fa capo di non fare celebrare le elezioni amministrative o di rinviarle...

FASINO, Presidente della Regione. Non è vero!

RINDONE. Onorevole Fasino, non dica che voleva scendere quando è stato buttato giù dal cavallo!

Dopo tutto questo, qual è l'approdo al quale arrivano i socialisti, l'approdo cioè di consentire alla Democrazia cristiana, ai suoi gruppi di potere, di trovare una tregua, una saldatura seppure provvisoria, un tentativo di presentarsi unita alle prossime consultazioni elettorali, pur sapendo che tali tentativi si svolgeranno soltanto sul piano di una linea di conservazione e di una pratica di corruzione? Si tenta tutto ciò per salvare e per rimettere d'accordo i gruppi di potere più squalificati della Democrazia cristiana di cui danno spettacolo in questi giorni le 56 persone denunziate all'autorità giudiziaria e che rappresentano in primo luogo lo stato maggiore della Democrazia cristiana palermitana.

Questo tentativo di rabberciamento ha lo scopo di dare una tregua e un sostegno ad un Governo squalificato di fronte alla coscienza del popolo siciliano, ad un Governo che è stato eletto attraverso metodi che ben conosciamo dopo essere stato trentadue volte bocciato in questa Assemblea, un Governo che

ha potuto contare per ben trentadue volte su 35 o 36 voti ottenuti dall'onorevole Fasino sul cartello di 52 o 53 voti con l'aggiunta del deputato monarchico al centro-sinistra. A noi pare che i compagni socialisti e la stessa sinistra della Democrazia cristiana non riescano a liberarsi della vocazione più deludente, che li disarma in definitiva che non può fare assolvere loro un ruolo positivo di rinnovamento, di spinte, cioè a dire la vocazione del governatorismo ad ogni costo.

Tutto ciò viene fuori da quello che, in conclusione, è l'atteggiamento del Partito socialista e della sinistra della Democrazia cristiana assieme all'equivoco del gruppo di Impegno democratico, che, diretto da uomini come Lima o Drago, strumentalizza tutte le opposizioni e tende semplicemente ad un gioco di potere e di potere per il potere. Cioè i compagni socialisti e la sinistra democristiana hanno mostrato la loro paura di avere coraggio, in definitiva. Non vale dire e ripetere che non si può essere più spinti, più avanzati e che non si può superare il centro sinistra perchè non ci sono le condizioni per formule nuove, per formule più avanzate. I compagni socialisti hanno ripetuto che una nuova maggioranza c'è, però hanno tacito sul fatto che non c'è neanche una vera maggioranza del centro-sinistra, che non c'è più sul piano politico e su quello numerico una capacità vera del centro-sinistra di governare. Noi comunisti abbiamo fatto, nel corso della crisi, una proposta attorno alla quale si è discusso e sono venuti apprezzamenti positivi da parte delle forze responsabili e degli stessi organi di stampa. Una proposta positiva che partiva dalla esigenza di un impegno reale attorno ad un programma, se si vuole limitato, ma concreto e qualificante per le sue scelte e con una precisa scadenza sui tempi.

Abbiamo indicato, come base reale di questo programma e non come richiamo generico e strumentale, come ha fatto l'onorevole Fasino ieri nelle sue dichiarazioni programmatiche, il programma proposto dai sindacati. Abbiamo anche indicato, nello stabilire rapporti nuovi con la opposizione di sinistra, col nostro partito, la condizione per realizzare un programma di questo tipo e per mettere in moto un processo nuovo, un processo unitario a sinistra, sapendo — e questo dovrebbero tenerlo presente i compagni socialisti, la sinistra democristiana e tutte quelle forze che cre-

dono e che vogliono essere nella battaglia per il rinnovamento della Regione — che per uno spostamento a sinistra dell'asse politico della Sicilia e del Paese, la nuova maggioranza che non cade dal cielo, si costruisce attraverso un processo complesso che veda impegnate le grandi masse dei lavoratori attorno a rivendicazioni e a riforme fondamentali per la Sicilia.

Ma alla proposta del nostro partito avanzata dall'onorevole Macaluso, ha risposto soltanto l'onorevole D'Angelo, segretario regionale della Democrazia cristiana. Ieri il Presidente della Regione ha cercato di riecheggiare, in maniera generica e fumosa, anzi molto sfumata, la risposta di D'Angelo, non venendo al dunque delle cose che lo stesso onorevole D'Angelo è stato costretto a riconoscere; cioè a dire ad ammettere — questo è il dato politico importante — la crisi del centro-sinistra, il ruolo del nostro partito, la sua positività, oltre che la sua forza; anche se poi ha abbandonato il terreno della concretezza, sfuggendo anche lui alle risposte concrete, rinviando al domani, a un domani ipotetico, quello che oggi è maturo e che forse era maturo anche ieri.

Ma su questo discorso, che è il discorso vero oggi aperto in Sicilia, qual è la risposta dei socialisti? Qual è la risposta della sinistra della Democrazia cristiana? Non hanno niente da dire e soprattutto niente da fare? Allora bisogna oggi continuare così, riconoscere che c'è la crisi del centro-sinistra, la incapacità di questo Governo a portare avanti una qualsiasi politica e restare fermi; cioè continuare nello sfacelo, nella politica di immobilismo, quando si sa che la Sicilia, per la gravità e la drammaticità dei suoi problemi, per la spinta che viene dalle grandi masse popolari e dei lavoratori, non può perdere altro tempo, non può aspettare il domani, deve anzi recuperare il tempo perduto.

Oggi questa battaglia siciliana viene ad inquadrarsi in un momento nazionale particolarmente favorevole: il momento della istituzione delle regioni in tutto il Paese e del collegamento della politica di decentramento dello Stato con l'apertura della politica delle grandi riforme. Ed allora è tutto qui il discorso che oggi va fatto sulla nuova regione e sulle sue funzioni.

L'onorevole Fasino non ha neanche parlato di quello che è la regione, del suo divenire

VI LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

12 MAGGIO 1970

e di come intendiamo inserirci nella battaglia politica che è aperta nel Paese. La Sicilia ha avuto in alcune occasioni dei suoi grandi momenti, ed ha assunto delle posizioni che oggi ritornano all'attenzione del Paese nel momento in cui si costituiscono le regioni. La Sicilia è la regione della battaglia per la legge sul collocamento, della battaglia per la riforma agraria; è la regione che ha votato contro l'esistenza dei prefetti, la cui eliminazione è particolarmente necessaria nel momento in cui ritorna la esigenza di liberare le regioni, le province da questo istituto accentratore e soffocatore delle libertà degli enti locali. La nostra è la regione che ha chiesto, dopo Avola, il disarmo della polizia, che ha anticipato nei suoi indirizzi anche alcune leggi fondamentali di carattere sociale nei confronti dei lavoratori meno protetti.

Ma, ripeto, a questo tipo di discorso l'onorevole Fasino — e non a caso — è sordo. L'onorevole Fasino è il Presidente della Regione più « restiviano ». Questa è la sua vera collocazione.

In tutto questo vi sono molte spiegazioni: i collegamenti con lo Stato accentratore e poliziesco, e con la parte più conservatrice e più reazionaria della proprietà agraria.

A proposito di nuovi rapporti con il Partito comunista, dobbiamo ribadire un concetto che i compagni socialisti ben conoscono. Non abbiamo mai inteso parlare di inserimento e di allargamento dell'area del centro-sinistra, né di repubbliche conciliari né di cose di questo genere; tutte queste sono sciocchezze, anzi sono un debole alibi per coprire, compagni socialisti, i vostri cedimenti. Quando parliamo di nuovi rapporti con il Partito comunista intendiamo riferirci ad una regione che apra i suoi rapporti reali con i lavoratori, con le masse popolari; ad una regione che dia e promuova spazio vero e vasto alla democrazia e alla partecipazione delle grandi masse; ad una regione che serva a riformare lo Stato italiano accentratore.

Anche qui torniamo al grande tema regioni-riforme. Guardi, onorevole Fasino, non basta dire alcune frasi o alcune parole per pretendere di assumere una posizione meridionalistica o regionalistica: essere meridionalista o regionalista prima di tutto significa essere per le grandi riforme, e in primo luogo per una nuova riforma agraria, per l'eliminazione di una serie di bardature che sono

soffocatrici e che hanno un indirizzo conservatore e capitalistico nelle campagne: la Cassa per il Mezzogiorno, il Piano verde, il Ministero dell'agricoltura e così via. Noi diciamo chiaramente che occorre colpire al cuore il meccanismo di sviluppo monopolistico del nostro Paese.

Il Presidente della Regione, che non ha neppure accennato al problema delle riforme, ha però lanciato un grido di protesta contro il Mercato comune europeo. Onorevole Fasino, un patetico grido di protesta diventa inutile quando non è fatto seguire da atti concreti. La Democrazia cristiana, che nel passato ha condotto la campagna per le trasformazioni culturali di fondo dell'agricoltura italiana, da realizzare mediante impianti di agrumeti, estensione e sviluppo della viticoltura, incremento e sviluppo della zootecnia, particolarmente necessario in Sicilia dove si dispone di limitati quantitativi di carne e di latte, pronunciandosi chiaramente contro la coltivazione del grano duro, delle foraggere e in genere contro la vecchia agricoltura siciliana, oggi si fa portavoce della necessità di distruggere quello che è il meglio dell'agricoltura siciliana, cioè a dire di estirpare gli agrumeti, limitare le piantagioni di viti e di uccidere le poche mucche esistenti.

Lei, onorevole Fasino, che sa quali mali apporta alla Sicilia questa linea politica della Democrazia cristiana e del centro-sinistra, non ha contestato tutto ciò. Lei sa benissimo che tale linea politica, che non tende a favorire gli interessi di altri Paesi, neppure di quelli extracomunitari, è quella dei grandi monopoli europei, compresi quelli italiani, ai quali non è più sufficiente, come trenta o cinquanta anni fa, il mercato di consumo del Mezzogiorno d'Italia per sostenere la industrializzazione del Nord e il processo di formazione capitalistica del nostro Paese. Tali monopoli cercano di conquistare un loro mercato di consumo in tutta l'area del Mediterraneo, specie nei Paesi di nuovo sviluppo ed indipendenza unitamente alla Spagna e al Portogallo, mentre il Mezzogiorno d'Italia interessa soltanto ai fini del mercato di manodopera a buon prezzo, cioè come mercato a cui attingere la mano d'opera per i loro processi industriali.

Noi insistiamo su questi temi perché riteniamo che essi siano fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

VI LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

12 MAGGIO 1970

Sotto questo profilo, onorevole Presidente, proprio oggi si sta svolgendo a Palermo una grande manifestazione dei lavoratori, indetta unitariamente dai sindacati di Enna, Caltanissetta ed Agrigento che sono le province più colpite dai fenomeni di degradazione e di arretratezza sul piano dello sviluppo economico e sociale della Sicilia.

I lavoratori chiedono una nuova politica agraria, una politica di esproprio, la liquidazione dell'istituto della mezzadria e la trasformazione dell'Ente di sviluppo agricolo. Mentre lei, onorevole Fasino, ha detto che tale ente deve svolgere determinati compiti, noi affermiamo che l'Esa non deve rimanere il carrozzone che è stato finora, ma deve essere profondamente trasformato, decentrato e democratizzato. All'Esa debbono essere affidate tutte quelle funzioni delle quali lei non ha parlato, dalla pubblicizzazione delle acque al problema della liquidazione di tutte le bardature che impediscono l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali. Una politica meridionalista di riforma agraria in primo luogo significa una politica che liquidi le vecchie bardature, che liquidi i consorzi di bonifica che sono strumenti al servizio di una politica di conservazione agraria e ubbidienti agli indirizzi accentuatori del Ministero dell'agricoltura. Noi affermiamo che per i consorzi di bonifica non c'è niente da coordinare a meno che tutti i poteri dell'Esa non debbano consistere solo nell'aggiungere un altro timbro.

Lei, onorevole Presidente della Regione, non ha parlato del Piano verde perché sa che tutta la legislazione regionale in favore dell'azienda coltivatrice contadina contiene indirizzi che sono in contrasto con le disposizioni dettate da tale Piano, le quali tendono a proteggere soltanto la grande proprietà e il formarsi della grande azienda capitalistica. Sotto questo profilo è necessario eliminare radicalmente il Piano verde. Sosteniamo altresì l'esigenza di sopprimere la Cassa per il Mezzogiorno, la quale si è dimostrata incapace di affrontare i problemi del Mezzogiorno. Bisogna decentrare l'attività del Ministero della agricoltura se si vuole che la Regione sia lo strumento valido fornito di mezzi e di poteri per una sua programmazione e che l'Esa ne diventi l'organo esecutivo.

E' necessario operare una scelta di fondo per sapere se lo sviluppo dell'agricoltura siciliana debba essere ancorato, come noi rite-

niamo, ai coltivatori diretti, alle diecine e diecine di migliaia di aziende contadine coltivatrici che bisogna potenziare ed estendere attraverso la formazione di una nuova piccola proprietà contadina a cui bisogna dare poi gli incentivi e l'appoggio oppure se si debba favorire la formazione di aziende capitalistiche.

Riteniamo che sia necessario anticipare misure nei confronti di alcune categorie di lavoratori che consideriamo fondamentali assieme agli operai, ai braccianti e ai lavoratori dipendenti della Sicilia e che costituiscono un blocco di forze sociali su cui la Sicilia deve contare per il suo rinnovamento. Intendo riferirmi ai contadini, agli artigiani, ai piccoli operatori economici e agli esercenti. Desideriamo sapere dal Governo se non ora, magari in occasione della prossima discussione sul bilancio della Regione, se la posizione di contestazione della Regione nei confronti della politica dello Stato debba estrinsecarsi solo a parole o se si vuole agire nel senso di anticipare alcuni provvedimenti che lo Stato non ha ancora adottato e che può essere costretto ad affrontare a favore di alcune categorie di lavoratori. Intendo riferirmi alla concessione degli assegni familiari e dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai piccoli commercianti; tutto ciò, evidentemente, in un processo che veda impegnata la Regione nella battaglia per la riforma previdenziale per l'aumento delle pensioni ai lavoratori. Chiederemo altresì che l'Assemblea approvi un disegno di legge-voto da proporre al Parlamento nazionale per l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

In questo contesto vediamo un autentico rilancio, una vera svolta nei rapporti tra Regione e popolo siciliano, nei suoi collegamenti con le grandi masse degli operai, dei lavoratori, dei contadini, degli artigiani, ai quali bisogna offrire la Regione come strumento per la sua contestazione contro la società capitalistica.

Quello che abbiamo detto per l'agricoltura, per altro verso si potrebbe ripetere per l'industria. Vi è il problema di una modifica profonda di tutto il meccanismo di sviluppo economico del nostro paese, di una programmazione democratica meridionalista, di una funzione nuova e delle strutture democratiche che dovrebbero avere gli enti economici regionali, nel contesto di una battaglia nazio-

nale per l'unità e per la democrazia nel paese. E per questo bisogna prendere coscienza della funzione che ha oggi la classe operaia italiana col suo impegno nella lotta per le riforme e nella battaglia meridionalistica intese come battaglie per il rinnovamento e per un reale processo di unificazione del nostro Paese.

Sull'urbanistica, come dicevo all'inizio, lo onorevole Fasino non ha accennato neanche al termine *esproprio*. In questo settore io sostengo che la Regione debba sollecitamente intervenire per venire incontro ad una delle altre grandi rivendicazioni oggi poste dai lavoratori italiani e siciliani: il problema della casa.

Oltre a ciò, è necessario che la Regione assuma una posizione attorno alle altre rivendicazioni dei lavoratori italiani e siciliani, che riguardano il problema dell'occupazione, la disciplina del fisco per i redditi bassi e così via.

Onorevole Fasino e soprattutto compagni socialisti e amici della sinistra della Democrazia cristiana, per questa nuova politica, per questo tipo di rinnovamento, noi parliamo di unità a sinistra e di nuovi rapporti col nostro partito. Sotto questo profilo è chiaro che va combattuta la concezione della cosiddetta delimitazione della maggioranza che, a prescindere dal suo carattere democratico, è una trincea arretrata di una vecchia linea. Nel momento in cui la lotta politica, la forza del nostro partito, il grande movimento dei lavoratori e l'accresciuta coscienza democratica nel Paese hanno imposto la realizzazione delle regioni, è difficile dire, come faceva Scelba venti anni fa, che la Costituzione è una trappola a proposito della istituzione delle Regioni. Oggi esiste la versione aggiornata della delimitazione della maggioranza, della chiusura in questa camicia di forza che poi diventa quella dell'immobilismo e per conseguenza della degradazione e della corruzione del centro-sinistra. Bisogna oggi prendere atto apertamente del fallimento del centro-sinistra e comprenderne le ragioni reali, e cioè non nel senso del fallimento di una versione del riformismo, ma del fallimento di un determinato disegno riformista; cioè a dire un fallimento che si basa sulla incapacità di operare le riforme nel nostro Paese e sulla impossibilità che una politica di riforme operi come una politica razionalizzante del sistema capitalistico. Queste ra-

gioni non sono soltanto storiche e antiche, ma sono anche nuove per il modo come si è costituito il capitalismo in Italia, per le sue debolezze, per la sua impotenza, per i suoi compromessi con le vecchie e arretrate strutture della società italiana.

In questo contesto s'innesta anche il fallimento della cosiddetta unificazione dei socialisti che ha determinato, poi, una nuova rotura e la ricreazione del Partito socialdemocratico, perché nella mancanza di condizioni reali per una politica riformista emerge chiaramente la constatazione che in Italia non c'è spazio per una socialdemocrazia di massa. Ecco perchè, partendo da questa analisi abbiamo mantenuto sempre fermo — contro chi si illudeva o paventava chi sa quale lungo periodo storico del centro-sinistra — il giudizio secondo il quale il centro-sinistra stesso sarebbe stato soltanto un momento transitorio nella vita politica italiana e che i conti bisognava farli col Partito comunista in termini più ravvicinati e purtroppo in condizioni di aggravamento dei problemi.

La storia di questi 25 anni del nostro Paese è quella della incapacità, della impossibilità di emarginare, di liquidare il Partito comunista, e di rinviare i conti con le forze che tale partito rappresenta. E' chiaramente dimostrato che è una storia di sconfitte di questa linea, dalla versione scelbiana della legge truffa a quella dell'integralismo fanfaniano, battuta sulle piazze italiane e siciliane nel luglio del '60 e di cui la rivolta di Milazzo nel '58 fu un momento anticipatore di rottura, fino alla sfida del centro-sinistra del 1964, teorizzata da Moro, il quale oggi ci ripensa e, dalla sfida passa alla politica dell'attenzione nei confronti del nostro partito.

Non siamo più, compagni socialisti e amici della sinistra, nel periodo della filosofia del centro-sinistra, perchè oggi non riuscite neanche a raccogliere i cocci del centro-sinistra, né tanto meno siamo più nel periodo in cui bisognava dire alle masse di attendere perchè il centro-sinistra era in fase di rodaggio. Oggi siamo ovunque allo sfacelo del centro-sinistra. Infatti su 380 Comuni siciliani solo in 42 resiste il centro-sinistra; in nessun capoluogo esiste una sola amministrazione di centro-sinistra. Se guardiamo all'ultima tornata elettorale dell'anno scorso constatiamo che anche grossi centri della Sicilia, quali Marsala, Sciacca, Adrano, Bronte ed altri

hanno fatto scelte diverse dal centro-sinistra, cioè scelte di sinistra. A Bologna e a Ravenna sono emersi nuovi orientamenti.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, vi invitiamo a prendere atto di questa realtà nuova, a prendere atto della svolta politica che è avvenuta nel Paese col voto del 19 maggio del 1968 e che ha aperto la grande ondata di lotte dei lavoratori, e di guardare alla prossima competizione elettorale del 7 giugno come ad un processo unitario, che si sviluppa coerentemente ed in maniera qualificata e politicamente valida nel mondo sindacale, e al ruolo politico che i lavoratori attraverso i loro sindacati assolvono non solo di fronte alle grandi scelte di politica nazionale ma anche rispetto ai problemi drammatici della situazione internazionale, allo sganciamento del movimento delle Acli dalla Democrazia cristiana e al travaglio di quest'ultima e più in generale del mondo cattolico.

Lo sforzo del Partito comunista è proteso a prestare la più grande attenzione di fronte a queste novità, a cogliere tutto il nuovo che viene dal Paese, a precisare una sua linea politica e una sua prospettiva che tendono a costruire una nuova società basata su un appporto pluralistico, nel quale le singole forze e l'autonomia di esse nel processo unitario vengano esaltate e non mortificate.

Questo è il discorso che ancora oggi offriamo a voi, tutti, ma particolarmente ai compagni socialisti, alla sinistra democristiana dicendovi di superare la paura, di avere coraggio, di incalzare coi tempi, di cogliere il momento favorevole nazionale, di rispondere alla grande spinta delle masse popolari, sapendo di vedere nel Partito comunista, fermo nella sua caratterizzazione di partito nazionale e internazionalista, autonomo e democratico, un polo di attrazione, certo ed unitario, per una reale avanzata del movimento dei lavoratori, per la liquidazione del centro-sinistra e per portare avanti il processo di unità a sinistra per una svolta reale nella Regione e nel Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fusco. Ne ha facoltà.

FUSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho riflettuto a lungo sulle difficoltà della nostra vita parlamentare regionale. La situazione, nel suo insieme, è chiaramente

votata alla totale sterilità. E' triste ripetere, questa volta con accenti più allarmanti, che la Regione ha perduto terreno nel pensiero e nel cuore dei siciliani. Il suo effettivo valore, in ordine ai problemi che angustiano la isola, non viene più discusso: è semplicemente ritenuto quasi nullo. Infatti nell'opinione del cittadino, l'Assemblea, il Governo e gli uffici regionali, sono ritenuti pesantissime palle di piombo alle caviglie della vita pubblica siciliana. Questo pessimistico quadro della situazione non lo faccio per pura strumentalizzazione della prassi di opposizione del mio partito, ma perchè così ho sentito parlare, ovunque un discorso sull'efficienza della Regione è stato fatto. E' onesto non nascondersi la dura realtà che promana dalla opinione pubblica, perchè un'istituzione che perde il consenso dei cittadini si avvia inevitabilmente ad un triste tramonto.

L'istituto regionale siciliano non soltanto ha perduto la fiducia dei cittadini, non soltanto è rimasto staccato dalla realtà concreta della Sicilia, ma induce a considerarlo con chiari segni di disapprovazione. La Regione è in crisi, non solo per l'altalena dei governi di centro-sinistra ma soprattutto perchè essa è considerata l'equivalente politico-amministrativo di affarismo, corruzione e scandalo. Si sono creati, e si tenta ancora di creare, nella sfera della Regione, enti, organismi, apparati che succhiano miliardi senza che producano qualcosa di proficuo per i problemi della Sicilia.

Non riesco a scorgere, pur con tutta la buona volontà, alcunchè di positivo nell'azione dell'amministrazione regionale: nessun obiettivo valido è stato conseguito. Anneghiamo adesso, dopo i primi anni di idilliaca e ingenua attesa, nel fallimento totale.

L'onorevole D'Angelo in una relazione al Comitato regionale della Democrazia cristiana, con ammirabile disinvolta, ha trovato che la nuova formula della nuova immutabile edizione del centro-sinistra, può avere la forza di « aggredire i problemi drammatici del sottosviluppo isolano e di riproporre in tutta la sua attualità la questione del Mezzogiorno, che deve diventare la grande vertenza degli anni '70 ».

Onorevoli colleghi, il linguaggio dell'onorevole D'Angelo ha subito, almeno quello, una modifica. Si ispira alla fraseologia nuova di scuola contestataria, si fa paladino della

violenza « nell'azione amministrativa regionale per aggredire i problemi ancora drammatici del sottosviluppo isolano ». Prima, in tanti anni di centro-sinistra, questi problemi perciò non sono stati aggrediti, anzi curati amorevolmente, incrementati, dinamizzati.

Io penso che per parlare della questione del Mezzogiorno, qui in Sicilia, ci voglia una buona dose di disinvolta. Il problema figura nelle linee programmatiche del periodo garibaldino e si trascina, di programma in programma, con puntuale frequenza. Ancora oggi si ripropone con bruciante ed angosciosa realtà. Giungiamo, quindi, alla chiara conclusione che non si voglia — ammesso che i vostri governi di centro-sinistra ne abbiano la possibilità — dare una concreta soluzione al problema, perché fa molto comodo risolverarlo per imbottire le programmazioni.

Noi — onorevoli colleghi — sappiamo che il giudizio sommario pronunciato sulla validità della formula regionale è diretta conseguenza dell'incapacità dei governi e della azione dei partiti che hanno avuto in mano le leve del potere. Ma, purtroppo, il cittadino e l'opinione pubblica confondono istituzione e malgoverno dei partiti. Partiti che credono di avere ereditato da fonti divine il diritto del potere, negando ogni possibilità di alternativa, negando, quindi, la dialettica e la contrapposizione di idee, che sono fermenti di vita, per rinchiudersi nella prigione dorata dell'immutabile formula del centro-sinistra.

I partiti della coalizione governativa ubbidiscono più al bisogno di soddisfare la sete di dominio, che alla volontà di fare, di operare concretamente per il bene della cosa pubblica. E' più triste ancora riflettere sulla consapevolezza degli stessi partiti, circa la loro impossibilità effettiva di costituire veri, autentici governi. Così, da anni, si ripete in quest'Aula una strana corsa in tondo, con i governi che si passano l'un l'altro il testimonio, come in una staffetta in famiglia. E' tanto vero questo, in quanto ciascuno di noi, partiti di opposizione o partiti di governo, potremmo risparmiarci la fatica di elaborare su schemi nuovi i nostri interventi. Basterebbe, infatti, risolvere uno dei nostri discorsi di anni fa e lo troveremmo mirabilmente adatto alla situazione attuale. Nostra, vostra capacità geniale di anticipare il futuro? No. Immutabilità, stasi, sonno dogmatico del centrosinistra, che si ripropone a noi con

lo stesso stile, l'identica fatale rassegnazione al fallimento, in attesa della crisi successiva. Una immagine — e sia tenuta soltanto come allegorico riferimento senz'ombra di volontà di far torto alle istituzioni; questo centro-sinistra ricorda il classico cane che cerca di afferrarsi la coda e gira in tondo nel breve spazio di un metro quadrato. La vita regionale è finita per rinchiudersi in quattro degradate pareti alle quali da parte democristiana si vuole passare adesso una mano di rosso scarlatto.

Con una costanza che sarebbe ammirabile, se non riuscisse nefasta alla vita della Sicilia, si presenta a noi un ennesimo governo di centro-sinistra e chiede la nostra fiducia. In nome di quale evento nuovo, di quale contenuto inedito si può rivedere un verdetto ampiamente negativo sulla formula di un governo che ha fatto del fallimento il proprio verbo?

Per novità inedita all'orizzonte del vecchio ed immutabile centro-sinistra non si può neanche far passare il *flirt* con i comunisti; perché in verità gli amoreggiamenti della Democrazia cristiana con la estrema sinistra vi sono sempre stati e l'ammissione (dell'onorevole D'Angelo) che nella realtà del Paese vi sono anche i comunisti è solo un riconoscimento pubblico di uno stato di fatto antico. Insomma, il legame sentimentale clandestino viene sancito in atti ufficiali. E non ci sarà da meravigliarsi se, pur di non affondare completamente, un giorno darete al Partito comunista italiano la tessera di libero ingresso in quella che avete definito, con demagogica abilità, area democratica.

Da questa zona della vita politica nazionale, nella quale voi della Democrazia cristiana e i vostri occasionali compagni di cordata, vi siete installati da padroni (non so poi in dipendenza di quale legittimo diritto), il Movimento sociale rimane costantemente escluso. In questo ostracismo al Movimento sociale siete tutti d'accordo. E' l'unico vostro punto d'incontro, il vostro massimo comune divisorio. Al mio partito ciò non dispiace affatto, soprattutto perché ci dissocia, anzi chiarisce, che noi siamo estranei alle responsabilità gravissime che pesano sui partiti che hanno malgovernato la Sicilia per tanti anni.

Di malgoverno non parliamo soltanto noi dell'opposizione, perché nelle battaglie cartacee delle fazioni della Democrazia cristiana

c'è una inesauribile miniera di queste affermazioni. Lo dite e lo dimostrate voi stessi della Democrazia cristiana che i vostri governi in Sicilia hanno raggiunto un solo identico traguardo: il fallimento. Saremo lieti — detto per inciso — se potessimo considerare le accuse che a vicenda vi fate, come consapevole autocritica. Ma, purtroppo, nel vostro atteggiamento mi sembra di scorgere una pessima imitazione della prassi comunista. Costoro la autocritica la fanno per disciplina di partito e per obbedire ciecamente agli ordini; voi democristiani la fate per rivalità di fazioni.

La nostra opposizione non mira a demolire, perché non incita al malgoverno, al disordine come avviene da parte di certa ben identificata opposizione, la quale può trovare terreno fertile soltanto nel malcostume, nella povertà, nella crisi, nell'area della corruzione e dello scandalo. Se diciamo no è perché effettivamente il vostro governo non fornisce alcuna garanzia di proficuità. Infatti, la caducità delle formazioni politiche di governo, nate da « patti » laboriosamente contratti e fondati sempre sulla diffidenza, non ha bisogno di dimostrazioni, perché gli ultimi anni della storia del nostro Paese e di questa Assemblea ne sono una deprimente prova.

Penso anche aggiungere che i toni di questa sempre più difficile composizione di interessi diversi si sono esasperati, al punto da polverizzare gli elementi coagulati di una qualsiasi formula di governo. L'accordo dei partiti, anche quando sembra raggiunto, si profila subito precario. Voi della coalizione somigliate stranamente a uomini di affari che, proprio nel momento in cui cercate di raggiungere un accordo, già pensate alla maniera di sabotarlo o, quanto meno, al modo con il quale potete mettere nel sacco la parte o le parti contrarie.

Aggiungete a questa insicura piattaforma di lancio della vostra coalizione il modo in cui la costituite. Essa nasce dal compromesso interno dei partiti e poi si sposa con il compromesso interpartitico. Insomma, è tutta una trama tenue ed inconsistente di compromessi che offre una sola garanzia: il fallimento. Infatti, i franchi tiratori che hanno trovato in questa Assemblea il loro campo ideale di esercitazione, hanno fatto ruzzolare ripetutamente con clamorose bocciature, l'incolpevole onorevole Fasino.

Mi consenta, onorevole Fasino, di parlare

un poco dei contestatari alla macchia della coalizione. La disciplina di partito, quando non è stabilita su una base di adesione convinta e votata alla difesa di una ideologia valida, consente largo margine al libero arbitrio. Intendo dire che voi della coalizione non riuscite a darvi una base comune di interesse che non sia quella della corsa alle leve del potere. Evidentemente non tutti nel gruppo sono disposti a collaborare nella gara alla conquista delle ambite poltrone, e così accade che alcuni ritengano giusto rivendicare, sia pure nell'ombra, la propria autonomia trasformandosi in franchi tiratori. Così prima gli otto, poi i nove e quindi i dieci voti venuti a mancare all'onorevole Fasino il 24 marzo, erano già una chiara manifestazione di dissenso da parte di esponti della maggioranza di centro - sinistra, molto significativa e molto valida. Significativa soprattutto perché lasciava prevedere che, alla prima occasione, cioè alla prima votazione importante, questi occulti combattenti per la libertà politica personale, si sarebbero rifatti vivi colpendo per l'ennesima volta da dietro la siepe. E sono stati puntualissimi, stabilendo un fatto nuovo nella storia di questa Assemblea, dove mai si era verificata « la bocciatura » degli Assessori designati, determinando così, l'ennesima caduta dell'onorevole Fasino.

E non basta, perché il dissenso ormai palese ha colpito ancora ripetute volte. Sono episodi di grande rilievo che hanno impressionato molto negativamente l'opinione pubblica. Essi dimostrano come certe piattaforme politiche, come quella vostra, nascondono il trabocchetto ad ogni passo. Non si tratta ormai di correnti, di lotte interne. Voi vi fate la guerra individuale, uomo contro uomo. Non si tratta di lotta di correnti, ma di battaglia di uomini all'interno della stessa corrente. Su una sedia volete sedervi in due, in tre, in quattro. Perché andate d'accordo ci vorrebbero poltrone governative per tutti; e non si sarebbe certi che superata la guerra per una poltrona qualsiasi, non inizierete quella da poltrona a poltrona.

Questo Governo da voi così faticosamente costruito anche se dovesse passare all'esame dell'Assemblea, non modificherebbe la realtà della situazione. Non sarebbe in grado di governare, non avrebbe alcuna possibilità di fare resuscitare questa legislatura che è ormai da anni nello stato di coma. Insomma non avete niente da dire e da fare. Nel segreto delle

congiure clandestine, la vostra vita sarebbe continuamente sospesa ad un filo.

Nelle vostre lotte individuali mi sapete dire in che misura riflettete, in questa Assemblea, l'opinione e le attese dei vostri elettori? In quale conto tenete gli obblighi verso i cittadini che vi hanno votato? Non credo sia il caso di rispondere a questi interrogativi. Mi chiedo solo sino a quando potrete abusare della fiducia dei cittadini, ammesso che ancora da parte vostra si riscuota della fiducia.

In definitiva voi avete portato sul piano dell'azione parlamentare la crisi che travaglia i vostri partiti. Ed è una crisi profonda, mai affrontata seriamente e radicalmente; quindi contenuta soltanto con il compromesso che non risolve problemi, ma, semmai, li esaspera e li approfondisce.

Difatti qui ci troviamo di fronte non ad un fenomeno di collusione tra fazioni contro il Governo, perchè avremmo avuto modo di individuare in questa condotta negativa, il senso di una qualche valida organizzazione. Ci troviamo di fronte, invece, al capriccio individuale, all'interesse individuale, quindi di fronte ad una frana inarrestabile. E lei, signor Presidente di un Governo regionale che nasce da una simile situazione, seriamente crede di aver diritto alla fiducia, non solo da parte nostra, come partito, ma soprattutto da parte dei siciliani? A lei la risposta. La mia è implicita nell'interrogativo. Io nego l'impossibilità di un'alternativa più vitale al vostro ormai putrefatto centro-sinistra, davvero a corto di risorse se deve implorare un atto d'amore da parte del comunismo, che dichiarate di combattere e con il quale andate per mano nelle notti di luna piena.

Ripeto ancora ciò che ebbi a dire, se non ricordo male, in un mio precedente intervento in questa Assemblea a proposito della fiducia da votare ad una ennesima reincarnazione del centro-sinistra: noi siamo stati eletti — dicemmo — dai siciliani per servire la causa del progresso morale, spirituale e materiale della Sicilia e non per giocare, nelle stanze della servitù, lo stesso nefasto gioco politico degli altri esponenti della partitocrazia romana.

E veniamo al vostro programma di Governo. Esso ripropone gli stessi argomenti e presenta gli stessi punti di sempre. Le parole, a dire il vero, sono bene assortite, le intenzioni appaiono sincere, i problemi reali, urgenti, assi-

lanti. Se dovessimo giudicarvi dalle parole, saremmo costretti ad appoggiarvi in pieno lealmente, totalmente. Invece il guaio — per la Sicilia — è che i fatti non hanno corrisposto e non corrisponderanno mai alle vostre parole. Voi sapete che il Governo che avete formato è provvisorio, la sua vita è delimitata, i suoi orizzonti bloccati. Voi sapete bene che non si possono « aggredire » i problemi di fondo dell'Isola con le belle e ricercate espressioni. I problemi della scuola, della casa, dell'occupazione, dell'emigrazione, dell'industrializzazione, dell'igiene, dell'agricoltura, sono così gravi, sono divenuti così complicati dopo anni di vostri interventi che sarà ben difficile trovare vie utili alla loro risoluzione.

Tuttavia, onorevole Fasino, mi pare significativa la sua affermazione concernente il metodo da seguire per l'incremento dell'occupazione ed il contenimento del flusso migratorio che lei ha indicato come elemento depauperante delle nostre migliori energie. A parte la constatazione che una politica sana può fondarsi solo su una economia che consenta la massima occupazione, la quale ha, come diretta conseguenza, il contenimento del flusso migratorio e che, quindi, risolvendo il problema della occupazione insieme si risolve anche l'altro. Ma l'affermazione che devo sottolineare è quella che si riferisce al modo con cui il suo Governo intende risolvere la questione. Lei afferma che occorre un ripensamento radicale nei metodi fino ad ora seguiti. E' un riconoscimento palese degli errori commessi che potrebbe anche essere produttivo se non venisse subito svalutato da una implicita assenza di confessione di incapacità. Mi spiego: come crede che possa realizzarsi un ripensamento dei metodi fin qui seguiti, se il Governo regionale nella sua costruzione, nel suo travagliato e spesso drammatico formarsi, non è cambiato niente? Io credo che un cambiamento dei metodi possa scaturire soltanto da un mutamento della formula, o comunque, dei contenuti politici che la formula esprime. Onorevoli colleghi, dal momento che non sono cambiati i musicanti è chiaro che non cambierà neanche la musica.

Il nostro scetticismo, ma ancor più quello dei siciliani, è fondatissimo e le preoccupazioni che il programma resti, come tanti altri, documento da mandare agli atti di questa Assemblea, sono quanto mai giustificate.

Ella, onorevole Presidente della Regione, echeggiando motivi ormai popolari nell'area della cosiddetta coalizione governativa, parla anche di una politica revisionistica in tema di fisco, di tariffe, di credito, di commercio, di scuola, e subordina tutto ciò al « collocarsi al centro di un più vasto movimento di incontri di forze politiche, espressione dei ceti popolari e dei sindacati dei lavoratori ».

Mi consenta, onorevole Fasino, di ritenere le sue affermazioni cariche di spirto demagogico. Nella partitocrazia italiana non sono rispecchiate le classi sociali; sono rispecchiate, invece, le opinioni ideologiche. I partiti non sono espressione di ceti, ma di opinioni. E tutti hanno le proprie organizzazioni sindacali. E' chiaro, quindi, che non vi possono essere riferimenti specifici. Da qui la natura demagogica delle sue affermazioni.

Mi sono limitato a cogliere gli aspetti a mio avviso più significativi della situazione politica in seno all'Assemblea ed al Governo regionale, nonché quelli dell'opinione dei cittadini siciliani. Abbiamo mille ed una ragione per negare qualsiasi fiducia ad un Governo e ad una politica, che non dà garanzia alcuna, che non apre neanche uno spiraglio alla speranza, in quel radicale mutamento di indirizzi e di azione che lei, onorevole Fasino, riconosce che debba verificarsi, ma che in realtà sa benissimo che non si potrà realizzare mediante l'opera di un Governo che non è diverso in nulla da quelli che lo hanno preceduto, quale espressione della formula di centro-sinistra. Siamo convinti noi e lo siete tutti voi che nei vostri programmi le parole sono simboli grafici, suoni privi di contenuto effettivo. A questo Governo, per l'accertata incapacità di attuare qualsiasi piano programmatico, dobbiamo dire no, senza reticenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che questo dibattito non interessa nessuno, come non hanno interessato nessuno le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione. Non è la prima volta che questo fenomeno si manifesta. Già da alcuni mesi, dalle ultime crisi, abbiamo riscontrato questo disinteresse generale per un dibattito che è diventato soltanto un atto rituale che noi compiamo non perchè vi siano

cose nuove da dire, ma soltanto perchè la forma impone questo rito. E' il segno di una crisi dell'istituto, è il segno di una crisi politica profonda che la composizione del nuovo Governo non ha risolto affatto, che non poteva risolvere. C'è una crisi politica, c'è una crisi più generale dell'istituzione e non c'è nessuna iniziativa, nessun segno, che ci consenta di guardare con una certa fiducia, con un certo ottimismo all'avvenire.

Per quanto mi riguarda, questo dibattito può avere solo un motivo di interesse per noi ed è quello di puntualizzare le ragioni del nostro atteggiamento durante la crisi, anche per smentire alcune interpretazioni piuttosto fantasiose che sono state date in ogni occasione: quando abbiamo votato perchè abbiamo votato e quando non abbiamo votato, perchè non abbiamo votato. A me sembra, onorevole Presidente, che il nostro atteggiamento sia stato, invece, di estrema coerenza. Noi siamo partiti da una posizione di principio: che il centro-sinistra ha esaurito ogni sua funzione e ogni suo compito, che il centro-sinistra è stata l'ultima delle molte sciagure abbattutesi sulla Sicilia nei cento anni e rotti di unità d'Italia e che l'unica cosa che oggi è assolutamente necessaria e urgente è quella di sbarazzare la Sicilia e il Paese intero da questa piaga.

Sono dieci anni quasi, onorevole Fasino, che il centro-sinistra governa la Sicilia. In questi dieci anni abbiamo visto la Sicilia precipitare sempre più in basso. Lei stesso, devo dire onestamente, ieri ha fatto un quadro assai sconfortante della situazione siciliana. Se oggi la situazione è notevolmente peggiore di quella che era dieci anni fa, se il distacco che separa la Sicilia dalle regioni più progredite del Paese è considerevolmente aumentato, se nessun segno lascia intravedere una prospettiva di ripresa economica della nostra regione, e tutto questo avviene dopo dieci anni di centro-sinistra, io mi chiedo come si possa pretendere di ripresentare ancora la formula del centro-sinistra dicendo che è insostituibile, che non vi sono alternative e così via.

Noi siamo partiti invece dall'affermazione della necessità di superare definitivamente il centro-sinistra. E quando si è aperta la crisi, onorevole Fasino, per iniziativa del Partito socialista italiano, noi non abbiamo applaudito la crisi; noi abbiamo detto che la ritenevamo assolutamente inutile, non perchè noi

non si voglia la crisi di Governo, ma perchè per noi una crisi di Governo, in questa situazione, ha senso se parte dal presupposto che si apre la crisi prendendo atto della impossibilità di proseguire con la formula di centro-sinistra e che quindi la crisi ha per obiettivo la ricerca di una nuova soluzione, di una nuova formula, di un nuovo schieramento in Assemblea. Ma quando una crisi si apre premettendo che il centro-sinistra è sacro, inviolabile e intoccabile, allora la crisi ha soltanto una funzione di rimescolamento interno delle carte, soltanto la funzione di modificare certi equilibri interni, di assegnare un Assessorato a qualcuno piuttosto che ad un altro...

Questo tipo di crisi a noi non interessa, perchè non crediamo che il centro-sinistra possa acquistare vitalità togliendo all'onorevole Macaluso un Assessorato e dandogliene un altro o introducendo l'onorevole Nicoletti nella compagine governativa.

Ecco perchè, partendo da questo presupposto, noi ci siamo attestati su una posizione di lotta ad oltranza al centro-sinistra. E poichè il centro-sinistra forte di 52 deputati manifestava una sua crisi interna, evidentemente noi abbiamo ritenuto doveroso sottolineare che non soltanto il centro-sinistra era incapace di formulare programmi e di realizzare programmi (che è cosa assai più importante dei formularli), ma era addirittura incapace di esprimere quel minimo di maggioranza necessaria per rendere legittima la volontà di governare.

Signor Presidente, si ricordi che in Sicilia non esiste l'istituto della nomina presidenziale, della designazione da parte del Presidente della Repubblica. Il Presidente della Regione viene investito dall'Assemblea e, se un Presidente della Regione non riceve dalla Assemblea la maggioranza dei voti, per noi non è legittimamente investito. Questo non toglie nulla al fatto che si possa dar vita ad un governo minoritario; purchè si dica che è un governo minoritario, che è un governo a termine, che è un governo che deve assolvere soltanto alcune funzioni limitate. Ma non possiamo consentire che si pretenda di venire qui in pompa magna, parlando di formule, di programmi, di grandi realizzazioni per poi raccogliere 36 voti; questo no.

Ecco perchè quando lei, onorevole Fasino, pur non avendo ottenuto questa investitura, senza volere dichiarare la sua posizione di

Presidente minoritario, ha voluto con una pervicacia degna, mi creda, di miglior causa, andare avanti a tutti i costi (perchè per lei quello che più importa è fare un Governo e pretendere che questo Governo sia preso sul serio da noi, come Governo organico) allora noi abbiamo risposto nell'unico modo consentito dal Regolamento: ponendo in evidenza, attraverso la votazione degli assessori la sua impossibilità di costituire il Governo; cioè contestando a lei, che non ne aveva avuto l'investitura dall'Assemblea, il diritto di fare il Governo. Apriti cielo! Questo nostro atteggiamento è diventato milazzismo! Su questo termine, onorevole Fasino, credo che una volta per tutte ci siamo ormai messi d'accordo, perchè noi segniamo all'attivo di questa crisi il fatto che dopo i primi tentativi di spacciare per milazzismo quel che milazzismo non era, nel giro di pochi giorni tutti si sono resi conto di questa realtà. Questo capitolo mi sembra chiuso definitivamente; cioè mi sembra acquisito ormai da parte di tutti il fatto che è nostro diritto, che è diritto delle opposizioni opporsi, tutte le volte che lo riterremo, alla costituzione di Governi minoritari che non accettino tale qualifica.

Milazzismo, onorevole Presidente della Regione, è quello che fa lei non quello che abbiamo fatto noi. Milazzismo è il fare convergere forze eterogenee sul piano positivo, e cioè non per fare una opposizione ma per governare; cioè mettere d'accordo, all'insegna della volontà di governare, forze politicamente, programmaticamente diverse. Questo è milazzismo. Quando lei acquisisce alla sua maggioranza l'onorevole Marino, eletto come deputato di « Nuova Repubblica », quando lei sollecita e ottiene e riceve senza proteste il voto del monarchico onorevole Pivetti e si serve di quei voti per governare, questo è milazzismo, sia pure un milazzismo di terza classe, un milazzismo così, di dimensioni non molto rilevanti, ma è milazzismo. C'è una goccia di milazzismo nelle vene del suo governo, c'è, onorevole Fasino. Ma nulla vi è invece di milazzista nella pretesa, nel diritto delle opposizioni di far convergere i loro voti per dire no. Questo avviene a Montecitorio, avviene al Senato, avviene nel no quando dà la fiducia o la sfiducia al governo; se la maggioranza vota si, le opposizioni di sinistra e di destra dicono entrambe no. Forse questo è milazzismo? E se noi, anzichè dire « no » abbiamo

detto « Michele Russo » lo abbiamo fatto perché il regolamento dell'Assemblea ci consentiva solo questo modo, per dire « no ». Mi dispiace per il mio amico e compagno Michele Russo che è diventato un simbolo negativo; ma solo questa intenzione ha ispirato il nostro atteggiamento, senza mai alcuna pretesa, alcuna volontà di utilizzare questa convergenza a fini positivi.

Poi è venuto il momento in cui lei ha ottenuto i 46 voti, cioè la maggioranza assoluta. A quel punto era chiaro per noi, ed era chiaro da sempre, che non avremmo avuto più alcun diritto di contestare la formazione del Governo. Quando alcuni giornali, fantasticando, hanno parlato di divergenze tra noi e i comunisti a proposito della scheda bianca da votare sugli Assessori, io devo dire che non soltanto non c'è stato su questo alcuna divergenza tra noi e i compagni comunisti, ma non abbiamo neanche avuto bisogno di discutere, non abbiamo avuto bisogno di scambiarci le opinioni tanto era sempre stato per noi chiaro che il limite della nostra azione era appunto l'acquisizione da parte del Presidente della Regione dei 46 voti. Per cui la nostra scheda bianca al momento della elezione degli Assessori non aveva alcun significato di acquisenza o di benevolenza, onorevole Fasino. Se lei malauguratamente si fosse cullato in questa illusione, si prepari al disinganno perché da parte nostra lei avrà la più ferma, la più decisa delle opposizioni. Questo non significa, onorevole Fasino, che noi, quando abbiamo visto spuntare 46 o 47 voti, ci si sia convinti che la crisi era risolta. A nostro giudizio la crisi non era e non è risolta; a nostro giudizio quei 47 voti non significano affatto che il centro sinistra ha riconquistato una sua unità interna, una sua capacità di esprimere una politica. Quei 47 voti sono chiaramente il frutto di circostanze particolari; le minacce, i provvedimenti disciplinari e soprattutto le elezioni che incombono e che indubbiamente hanno portato le forze di opposizione interna del centro-sinistra a desistere dalla loro posizione di intransigenza, rinviando a tempi migliori e più tranquilli la ripresa della battaglia interna.

Tutto questo per noi è estremamente chiaro. Però questo non significa che noi non dovesimo prendere atto del fatto formale, non sostanziale, dell'acquisizione della maggioranza, perché anche gli atti formali hanno una

loro importanza nella vita politica. E poiché l'opinione pubblica guarda e giudica certamente, una nostra opposizione intransigente, un nostro tentativo di impedire fino in fondo la costituzione del governo non avrebbe avuto legittimità nel momento in cui una maggioranza di deputati si riconosceva *ab torto* colto (ma questo non appare) nel Presidente della Regione.

Allora, se il nostro atteggiamento è stato lineare, corretto costituzionalmente, politicamente, questo atteggiamento, onorevole Fasino, non si presta a critiche. Ai nostri critici, che ci sono stati ugualmente, vogliamo dire alcune cose. I compagni del Partito socialista italiano sono stati quelli che si sono distinti nel tentativo di spacciare per milazzismo il nostro atteggiamento. *L'Avanti!* ha tentato di montare una campagna che si è sgonfiata rapidamente; però il tentativo c'è stato. Ebbene, vogliamo dire ai compagni del Partito socialista che incoerente non è il nostro comportamento, ma il loro comportamento. Infatti, sul piano nazionale il Partito socialista torna alla collaborazione al governo di centro-sinistra, con una smorfia di disgusto dipinta sul volto e invocando lo stato di necessità e si presenta alle elezioni amministrative con un manifesto diffuso in tutta Italia, in cui si tende a giustificare la partecipazione al governo per ragioni eccezionali (e si elencano le ragioni: impedire lo scioglimento del parlamento, fare passare la legge sulle regioni, fare passare la legge sull'amnistia) e ci si giustifica in questo modo e si dice: badate, se non fosse stato per questo, mai noi saremmo tornati ad un governo di cui conosciamo mai fin troppo bene i limiti. Ma in campo regionale la cosa è diversa: ci dovete spiegare quale stato di necessità in Sicilia ha indotto il Partito socialista italiano a ritornare ad una collaborazione governativa che certamente non può essere definita più avanzata di quella realizzata a Roma.

Il Partito socialista italiano era partito dalla illusione di potere aprire una crisi per fare uscire il Partito socialdemocratico dalla compagine governativa. Poi ha rinfoderato precipitosamente queste pretese e siamo ritornati al piccolo cabotaggio, alle mediazioni umilianti e tutto questo sotto la giustificazione che non ci sono alternative. Ebbene, noi dobbiamo dire, con molta franchezza ai compagni del Partito socialista italiano che questa non è una

giustificazione; che il fatto che non ci siano alternative immediate, che cioè non esista una alternativa di sinistra in quest'Aula, questa non è una giustificazione perché le alternative non nascono per germinazione spontanea; le alternative si preparano, le alternative sono il frutto di un concorso di volontà. Se i compagni del Partito socialista italiano avessero voluto veramente cooperare per la formazione di un'alternativa di sinistra essi avrebbero avuto la possibilità di rompere la loro collaborazione subalterna con la Democrazia cristiana e lavorare assieme a noi nel paese, in Sicilia, nella popolazione, tra i lavoratori per far sì che dalle prossime elezioni regionali scaturisca, per volontà concorde di tutte le forze popolari una nuova maggioranza, una maggioranza alternativa a quella attuale. Se il Partito socialista aspetta di dovere scegliere solo quando le due alternative saranno a portata di mano, cioè: scendo da un cavallo solo se so di potere immediatamente salire sull'altro (perchè si parte dal presupposto che giù da cavallo non si può più stare pena la morte), se questa è la logica del Partito socialista italiano allora non ci si dica che si vuole una alternativa e che si resta nel centro-sinistra per la mancanza di un'alternativa. Si dica allora che questa è una scelta, una scelta definitiva che fa il Partito socialista. Ma allora se è una scelta definitiva, per carità, stiano al governo senza smorfie di disgusto; ne paghino il prezzo, si presentino con il loro volto. Ma questo volere stare al governo, mantenere il labbro piegato verso destra, indice di tormento interno, e però dire che sino a quando non c'è altro cavallo con la sella pronta loro da questo cavallo non sono disposti a scendere, questo è un po' troppo pretendere dalla pazienza dell'elettorato siciliano e dei lavoratori che hanno votato finora partito socialista.

E così dobbiamo dire con molta franchezza all'onorevole Nicoletti, all'onorevole Mannino, alla sinistra democristiana che ci ha accusato di non comprendere l'enorme importanza che aveva il nuovo equilibrio interno della Giunta, di non comprendere che stavamo per arrivare ad una svolta perchè c'era l'onorevole Nicoletti lì dentro assieme all'onorevole Muccioli, assieme a queste correnti morotee di sinistra. Il pool delle sinistre democristiane che entrava al governo: questo era un fatto nuovo che ci doveva incantare; quindi siamo stati insensibili, rudi, incapaci di far politica

nel non valutare questo grande avvenimento!

Noi dobbiamo dire con molta franchezza all'onorevole Nicoletti, all'onorevole Mannino, alle sinistre democristiane in blocco che non possono pretendere da noi che si giudichi il Governo della Regione a seconda della presenza o dell'assenza della sinistra democristiana. L'onorevole Nicoletti non può pretendere da noi che il centro-sinistra diventi buono se c'è la sinistra democristiana e diventi cattivo se la sinistra democristiana non c'è. Noi non crediamo al centro sinistra; noi vogliamo la fine del centro-sinistra, proprio per liberare dalla gabbia del centro-sinistra le forze della sinistra cattolica e le forze del partito socialista, per creare un'alternativa nuova nel paese.

Quando vediamo la sinistra democristiana che si lascia invece ingabbiare attratta dalla esca dell'assessorato, noi spariamo forse con maggiore forza. Una coalizione di governo che lasciasse libere le forze di sinistra, le forze che ci interessano, noi la combatteremmo perchè sarebbe un governo con un programma inaccettabile per noi. Ma un governo di centro-sinistra che ingabbia e si copre con la partecipazione della sinistra democristiana è un governo che noi combattiamo per una ragione di più, proprio per demistificare questo tentativo e proprio per richiamare le sinistre cattoliche al loro dovere di essere coerenti. O essi riconoscono nel centro-sinistra una formula valida e allora collaborino, stiano al governo e smettano di chiamarsi sinistra democristiana; o sono la sinistra democristiana, contestano il centro-sinistra, vogliono lavorare per un'alternativa al centro-sinistra, e allora siano coerenti sino in fondo come fummo coerenti noi, quando, nel Partito socialista, dopo una breve parentesi, una breve esperienza, assumemmo questo atteggiamento dicendo: noi non partecipiamo, siamo nel partito ma non partecipiamo al governo, non offriamo coperture al governo di centro-sinistra.

Questo discorso l'onorevole Nicoletti, l'onorevole Mannino, l'onorevole Muccioli lo devono comprendere e devono comprendere che l'incoerenza non è in noi che combattiamo il centro sinistra malgrado la loro qualificante presenza nel governo; l'incoerenza è nel loro atteggiamento poichè essi invece di lavorare per creare un'alternativa al centro-sinistra offrono copertura al centro-sinistra attraverso la loro presenza e la loro partecipazione attiva al governo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questo senso va intesa anche la nostra proposta di scioglimento dell'Assemblea regionale. Una proposta che parte dal presupposto che non è vero che lo scioglimento debba essere considerato sempre un fatto punitivo verso l'Assemblea e verso l'autonomia. Lo scioglimento dell'Assemblea può essere anche il frutto di una situazione politica. Come si può sciogliere un consiglio comunale, un consiglio provinciale, come si può sciogliere un Parlamento quando non esistono le condizioni per dar vita all'organo esecutivo, quando non esistono le condizioni per formare una maggioranza, un governo, un programma, che cosa c'è di più corretto, di più democratico che ricorrere all'elettorato e dire all'elettorato: tu devi sciogliere questo nodo, tu devi dare l'indicazione.

La nostra proposta di scioglimento, onorevole Fasino, si è malauguratamente accoppiata, (non potevamo evitarlo) ad altre proposte di scioglimento con altri fini; questo è vero; cioè alla proposta di chi pensa allo scioglimento dell'Assemblea per rimettere in discussione l'Autonomia siciliana o di chi parla di scioglimento solo a fine ricattatorio cioè pensando a qualche deputato ribelle che, di fronte al pericolo dello scioglimento e della mancata rielezione, possa rinfoderare rapidamente ogni velleità. Noi diciamo al Partito repubblicano che ha parlato di scioglimento, che, se non ha parlato a questi fini terroristici, allora non comprendiamo perché non se ne parli più. Perchè? Forse è risolta la crisi della Regione? Forse è risolta la crisi politica siciliana? Noi riteniamo che ancora oggi esistono le ragioni per porre il problema delle nuove elezioni, per porre il problema dell'anticipato ricorso alle urne; perché soltanto allora noi pensiamo che una soluzione vera della crisi possa scaturire. Non è colpa nostra se dopo essere stati in così numerosa compagnia ci troviamo oggi soli a parlare ancora della opportunità dello scioglimento dell'Assemblea. Soltanto noi abbiamo visto nello scioglimento dell'Assemblea un modo per trovare una soluzione politica. Gli altri, evidentemente, lo hanno fatto ad altri fini. Risolto il problema del potere, garantitosi il controllo delle poltrone, di scioglimento oggi non parlano più i repubblicani, di scioglimento non parlano più l'onorevole Alessi, le altre forze e, forse, i liberali. Costoro, che

certamente non sono interessati a problemi di potere, non ne parlano più perchè evidentemente ritengono che il risultato che essi volevano raggiungere, cioè introdurre una nota antiregionalista nel dibattito elettorale che si svolge nelle altre regioni d'Italia, sia stato ormai conseguito.

Detto questo, onorevole Presidente, io ho ben poco da dire sul discorso programmatico; onorevole Fasino, detto fra noi, mi sembra una perdita di tempo. Io ritengo che questo non sia il governo destinato ad andare alle elezioni regionali. Sono convinto che dopo la tregua elettorale, i problemi torneranno al pettine e scoppiieranno un'altra volta le contraddizioni interne. Non credo che questo sia un governo di lungo respiro e pertanto tutto quello che lei ha detto rientra nel rituale. Doveva fare un discorso programmatico e ha cercato di abboracciare alcune manifestazioni di generica buona volontà mai ben precisata; ha voluto un po' coprirsi a sinistra con alcune cortine fumogene. In realtà ha fatto un discorso assolutamente innocuo, utilizzabile in mille modi diversi, e comunque un discorso destinato a non avere seguito.

Ha dichiarato che il centro-sinistra non ha alternative. Onorevole Fasino, se così fosse saremmo veramente nei guai, perchè se questa formula di governo che non riesce assolutamente a governare, che ha fatto precipitare la Sicilia all'ultimo posto in classifica, che ha aumentato così paurosamente il distacco rispetto alle regioni più progredite del paese, se questa formula di governo sciagurato, che tanti danni ha provocato, non avesse alternative, allora veramente ci sarebbe da disperare. Che cosa ci resterebbe da fare se non sciogliere l'Assemblea non per fare una nuova maggioranza, ma sciogliere l'Assemblea per dire basta ad una esperienza che si rivela impotente ad affrontare i problemi della Sicilia.

In realtà le alternative ci sono, onorevole Fasino, anche se a nostro avviso questa alternativa comporta un punto di partenza e cioè che non è con la Democrazia cristiana che si può creare una realtà politica nuova in Sicilia. Noi parliamo proprio di alternative alla Democrazia cristiana. Questo è il punto di partenza del nostro discorso.

Certo, prendendo atto, onorevole Fasino, delle cose che lei ha detto sui rapporti tra Stato

e Regione lei ha saccheggiato — diciamo — i discorsi, i documenti, le impostazioni della sinistra di opposizione; lei ha fatto man bassa su quello che noi abbiamo detto per anni, sulla necessità di opporci alla politica antimeridionalistica dello Stato, quando abbiamo detto e ripetuto che i problemi della Sicilia non si possono risolvere in Sicilia se a Roma il resto marcia in direzione opposta; quando abbiamo chiesto alla Regione di assumere essa questa funzione di contestazione della politica antimeridionalista che va avanti col centro-sinistra, onorevole Fasino. Proprio qui è la sua contraddizione. Lei non parla come parlava Milazzo, che contrapponeva una formula di governo ad un'altra formula che a Roma conduceva una politica anti-siciliana. Lei contesta il centro-sinistra, la politica antimeridionalistica del centro-sinistra per poi arrivare alla conclusione della necessità di tenere in piedi il centro-sinistra. Questo è un groviglio di contraddizioni in cui lei si è cacciato. Se la veda lei come uscirne; non ho suggerimenti da darle al riguardo. Io prendo atto che la situazione economica siciliana è arrivata a tal punto di drammaticità da indurre anche lei a riconoscere questo fatto.

Quando lei ha affermato che la linea di politica economica realizzata dai governi centrali è una linea (sono sue parole) di politica economica che obbedisce alla logica e agli interessi dei monopoli privati e delle grandi concentrazioni, perdio!, questa è una affermazione importante. E' un'affermazione che però non può che portare alla conseguenza della necessità di batterci tutti assieme per liquidare al più presto l'esperienza del centro sinistra in tutto il paese. Ma come, in che modo, con quali iniziative lei intende condurre questa battaglia di contestazione, questo rimane avvolto nelle nebbie e noi abbiamo ragione di dubitare della sua effettiva volontà di condurre questa battaglia.

Se vogliamo essere molto franchi tra noi, onorevole Fasino, io credo che nelle poche settimane (ormai si può parlare di settimane) che rimangono alla nostra Assemblea come lavoro effettivo in questa legislatura, se noi facessimo una o due cose serie, grosse, credo che almeno potremmo legare questi quattro anni della nostra ultima legislatura a qualche cosa di interessante, a qualche cosa di importante. Sotto questo profilo ci aspettavamo da lei almeno il tentativo di assumere impegni

precisi. Una delle questioni qualificanti non può che essere la legge urbanistica. Onorevole Fasino, però, quando noi sentiamo dire da lei che l'urbanistica è importante, eccezionale eccetera, eccetera, e poi ci annuncia che sarà predisposto un disegno di legge, lei onorevole Fasino veramente ci lascia di stucco. Sono anni che l'Assemblea ha una commissione legislativa impegnata a discutere la riforma urbanistica; lei può venire quando vuole in commissione, prima di tutto per dare alla commissione...

DE PASQUALE. La Commissione ha approvato 18 articoli.

FASINO, Presidente della Regione. Vuol dire che spiegherà il « predisporrà ».

CORALLO. ... un maggiore impulso, dato che il lavoro finora è stato ritardato proprio dai gruppi parlamentari della maggioranza. Se lei dicesse che predisporrà degli articoli, degli emendamenti, delle proposte da portare rapidamente in Commissione per fare uscire finalmente dalla Commissione il disegno di legge, allora può essere un impegno interessante. Ma se dobbiamo buttare in un cestino tutto quello che abbiamo fatto e poi metterci ad aspettare che lei predisponga un disegno di legge da approvare nella Giunta regionale (ci vorranno due mesi), se lei vuole affossare la legge urbanistica parlando di urbanistica e pretendendo coperture da noi, questo mi sembra che sia un po' troppo. Sia più esplicito. Ci dica come intende arrivarcì, ci dica i tempi dell'attuazione di questo suo impegno programmatico e allora almeno potremo concordare sulla opportunità di dare alla Sicilia uno strumento di difesa — che non siamo ancora agli strumenti di attacco — almeno uno strumento di difesa dalle devastazioni cui è soggetto.

Così, onorevole Presidente, quando lei ha detto a proposito degli enti regionali parole così generiche ma indubbiamente parole apprezzabili, mi permetta di dirle che non abbiamo molte ragioni per prendere sul serio questi impegni; quando lei dà assicurazioni per l'avvenire e le dà a nome di una maggioranza che finora ha dato prove in senso contrario non può pretendere da noi grandi affidamenti. Mi ha per esempio sorpreso che lei non abbia parlato dell'Ese. Eppure è una

delle cose che lei è riuscito a realizzare. Dopo anni è riuscito a fare questo accordo con lo Stato per il passaggio dell'Ese; tardivamente, si sono persi anni, ci abbiamo rimesso miliardi e tuttavia lei ha realizzato questo accordo con lo Stato. Il passaggio degli impianti di produzione dell'Ese all'Enel sta avvenendo in questi giorni. Ma io volevo sapere da lei se è vero che l'Ese cede i suoi impianti all'Enel e però rimane come ente. Che cosa vuol dire? L'Ese aveva due compiti istituzionali: produrre energia elettrica e occuparsi di irrigazioni. La produzione dell'energia elettrica passa all'Enel; e i problemi della irrigazione? Mi vuole spiegare perché dovrebbe restare in vita l'Ese senza energia elettrica? Per gestire che cosa? Il palazzo di Catania di cui già si dice che si affitterebbe in parte all'Enel per ricavare gli introiti che dovrebbero servire a pagare i gettoni e le indennità a un Presidente, a un vice Presidente e a un Consiglio di amministrazione che rimane in carica per fare che cosa? Lei ce lo deve spiegare. Lei non può venire qui a dirci che vuole liberare gli enti regionali dal parassitismo, che vuole moralizzare questo settore, pur invocando le attenuanti dell'ambiente e poi lei, nello stesso tempo in cui dice queste cose, sottoscrive un impegno di mantenere in vita un ente che non avrebbe altra funzione che di pagare dei Consiglieri di amministrazione che non hanno nulla da fare.

Non possiamo prendere sul serio i suoi impegni nei confronti dell'Espi quando dice: vita nuova, ci vuole personale altamente qualificato per gestire le aziende. Onorevole Fasino, quando si è aperta la crisi, prima che lei si dimettesse, si è fatta una riunione dei Presidenti dei gruppi parlamentari per vedere se prima della dichiarazione di crisi fosse possibile fare qualche legge urgente per la Regione. Tra le leggi che tutti eravamo disposti a fare ce ne era una che aveva una funzione sociale molto importante, quella dei vecchi lavoratori senza pensione. Lei sa che i vecchi poveri della Sicilia con oltre 60 anni godevano sino a poco tempo fa di un assegno mensile. Poi è intervenuta la legge dello Stato a norma della quale, per i vecchi da 65 anni in poi l'onere passa allo Stato. E' rimasto il problema di quelli che non hanno ancora 65 anni che facevano affidamento su una pensione riconosciuta dalla Regione e che non ricevono più perché la Corte dei Conti ha ritenuto che poiché la

legge regionale diceva che il sussidio mensile regionale sarebbe stato erogato sino a quando non fosse intervenuta la legge dello Stato, poiché una legge dello Stato è intervenuta, se la Regione vuole mantenere la erogazione deve fare una nuova legge.

Onorevole Fasino, questa legge non si è potuta fare e i vecchi poveri sono rimasti ancora per mesi e chissà ancora per quanto rimarranno ancora senza pensione perché il Gruppo democristiano e il Gruppo del Partito socialista italiano pretendevano che in cambio del loro si a una legge che riguardava tutti i vecchi siciliani noi dovessimo dare il nostro si a una legge per fare assumere dall'Espi quei famosi 8 figli di questori, vice questori eccetera, che furono illegittimamente assunti dalla Sofis e che non possono essere passati all'Espi se non c'è una modifica della legge istitutiva che pone un limite all'assorbimento precisando che potevano essere assunti solo quelli che erano in servizio alla Sofis a una certa data e non quelli assunti illegittimamente dopo.

Onorevole Fasino, per obbligare l'Assemblea a digerire questo personale che non è altamente qualificato (a meno che le alte qualifiche non si riferiscano a quelle dei rispettivi genitori) si è impedito all'Assemblea di fare una legge sociale di grande importanza. Dopo di che l'Espi ha indetto un concorso pubblico con fotografia, cioè un concorso burla perché dovrebbe avere un risultato di fare vincere quelle persone. Noi le diciamo che in questo caso andremo con ampia documentazione alla Commissione antimafia per dimostrare come persino l'Assemblea regionale che quattro volte si è pronunciata per dire no, possa essere messa in condizione di dovere subire questa situazione attraverso il ricorso a stratagemmi assai poco nobili. Quando succedono queste cose, quando vediamo che ancora oggi nelle aziende dell'Espi tutto è visto in funzione clientelare, che le aziende dell'Espi sono affidate a uomini capi-clientela, che nulla è mutato; quando vediamo che lei non ha saputo approfittare della presenza dell'ingegnere Rodinò per aprire un discorso con l'Iri dato che Rodinò era un uomo dell'Iri ed oggi abbiamo le dimissioni di Rodinò, e il nulla di fatto con l'Iri, come possiamo prendere sul serio le sue dichiarazioni programmatiche nelle quali lei pone il problema del rapporto con gli enti nazionali? Lei ha perso l'autobus. Noi ci eravamo battuti per il commissario e avevamo

chiesto un commissario di quel tipo non perché avessimo simpatia per l'ingegnere Rodinò che non conoscevamo, ma proprio per facilitare l'avvio in un discorso fra l'Espi e l'Iri. Sono passati i mesi, l'ingegnere Rodinò se ne è andato senza essere riuscito a concludere nulla. Adesso ricomincia la *bagarre* per la presidenza dell'Espi nella speranza che sia meno faticosa di quella dell'Irfis là dove da quando si dimise il Presidente avvocato Sorgi viviamo in gestione vice presidenziale perchè ancora non si è riusciti a nominare il Presidente.

FASINO, Presidente della Regione. Vuol dire che c'è l'accordo sul Vicepresidente.

CORALLO. Però lei sa che il Vicepresidente assolve altre funzioni, che è un alto esponente della Cassa per il Mezzogiorno e quindi proprio la presenza della Regione nell'Irfis è praticamente inesistente.

Lei ha parlato per esempio di turismo e della necessità di incoraggiare le iniziative alberghiere eccetera. Io le sottolineo il fatto che c'è una legge regionale che dispone contributi per la creazione di nuovi alberghi. Ebbene, questa legge regionale sciaguratamente è stata ancorata ad una convenzione con l'Irfis. Ci sono voluti mesi per stipulare questa convenzione e l'Irfis sta trattando le pratiche con la tipica pignoleria ultra bancaria che lo caratterizza. Fatto sta che non una sola di queste pratiche è ancora andata in porto e c'è gente che ha costruito da 3 a 4 anni in base a questa legge, gente che sta per fallire perchè ha costruito fidando del contributo della Regione. Le pratiche sono all'Irfis e la Regione non ha in quell'Istituto una voce per rimuovere questa intollerabile situazione. Noi lasciamo il Vice presidente — *queta non move* — perchè altrimenti la rissa riprenderebbe nuovamente.

Onorevole Presidente, io ho concluso perchè, ripeto, salvo questi rapidi appunti sul suo discorso non abbiamo gran che da dire. Il nostro discorso potrà riprendere dopo il 7 giugno se, come ci auguriamo, l'elettorato italiano darà una nuova spinta per aiutarci a rompere gli schemi in cui avete costretto la vita politica italiana e siciliana.

Per il momento non possiamo che confermare a lei, onorevole Fasino, la nostra assoluta incredulità per tutto quanto ha affermato, la nostra indisponibilità per un rapporto diver-

so tra maggioranza e opposizione. Non vi può essere un rapporto diverso. Lei è espressione di una situazione di Assemblea assolutamente inaccettabile; il suo è un governo senza maggioranza; il suo è un governo che non rappresenta null'altro che i 13 deputati che lo compongono.

Non possiamo dare nessun credito, nessuna fiducia a questo governo. La nostra posizione sarà quindi di lotta intransigente per rovesciarlo, per riaprire la crisi, per rimettere in moto questo processo che già è in atto nel Paese, ma che ancora non riesce ad esprimersi a livello politico. Questo è l'impegno, solo questo l'impegno che noi possiamo assumere nei suoi confronti, dopo avere rilevato le insufficienze, le lacune, la genericità del suo discorso programmatico.

Soprattutto ci premeva mettere in chiaro qual era la nostra posizione dopo che alcuni giornali avevano sottolineato pretese tolleranze nei suoi confronti; questo era il punto politico che ci premeva di chiarire; oltre questo, mi creda, non abbiamo proprio null'altro da dirci.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a oggi pomeriggio alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

III — Elezione di un Vice Presidente della Assemblea regionale siciliana.

IV — Elezione di nove componenti della prima Commissione legislativa: « Affari interni e ordinamento amministrativo »;

Elezione di nove componenti della seconda Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio »;

Elezione di nove componenti della terza Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione »;

Elezione di nove componenti della quarta Commissione legislativa: « Industria e commercio »;

VI LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

12 MAGGIO 1970

Elezione di nove componenti della quinta Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »;

Elezione di nove componenti della sesta Commissione legislativa: « Pubblica istruzione »;

Elezione di nove componenti della settima Commissione legislativa: « La-

voro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo